



Titolo originale: *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*, 1886

Ringraziamo Giulio Scarpati che ha prestato  
la sua voce per questo progetto.

Consulenza scientifica al testo  
di Alessandra Finzi, psicologa cognitiva

Prima edizione novembre 2009

© 2009 biancoenero edizioni srl

[www.biancoeneroedizioni.com](http://www.biancoeneroedizioni.com)

Font leggimi © Sinnos Soc. Coop. Sociale - Onlus

Progetto grafico: [www.mekkanografici.com](http://www.mekkanografici.com)

Registrazione audio Studio Colosseo

ISBN 978-88-89921-29-6

Robert Louis Stevenson

LO STRANO CASO  
DEL DOTTOR JEKYLL  
E DEL SIGNOR HYDE

traduzione e adattamento di Maria Luigia Cafiero  
letto da Giulio Scarpati

## 1 - STORIA DI UNA PORTA

Il signor Utterson, di professione avvocato, era un uomo dal volto severo, di rado illuminato da un sorriso. Era alto, magro, impacciato nei movimenti e nel parlare, eppure sapeva esprimere vera gentilezza e molte persone gli volevano bene. Conduceva una vita austera ed era molto severo con se stesso, ma chi si rivolgeva a lui per avere un consiglio trovava comprensione ed indulgenza. A volte Utterson si stupiva nell'ascoltare le confidenze degli amici, ma non esprimeva mai giudizi, preferiva comprendere piuttosto che condannare e offriva semplicemente il suo aiuto.

I suoi amici più cari erano parenti o persone che conosceva da molti anni, perché i suoi affetti, come una pianta d'edera, crescevano col tempo e senza bisogno di cure particolari.

Di questo tipo era il legame che lo univa al signor Richard Enfield, suo cugino. Tutte le domeniche i due facevano lunghe passeggiate assieme durante le quali parlavano molto poco, eppure questa abitudine era per entrambi il momento più piacevole dell'intera settimana.

Fu proprio durante una delle loro passeggiate vagabonde in giro per Londra che finirono col ritrovarsi in una stradina secondaria di un popoloso quartiere della città. La stradina era molto piccola, quasi un vicolo, ma le vetrine decorate dei negozi e le facciate colorate delle case le davano un aspetto piacevole e vivace, persino la domenica quando le botteghe erano chiuse. La fila di linde casette però a un certo punto si interrompeva per lasciare posto a un edificio dall'aspetto sinistro che appariva in totale abbandono.

Era una costruzione a due piani che sulla strada non aveva finestre ma solo una porta scrostata al pianterreno, priva di campanello e batocchio. Quando Utterson e Enfield passeggiando arrivarono all'altezza di questo tetro edificio, Enfield si fermò.

«Hai mai notato quella porta?», disse indicandola col bastone da passeggio. «Nella mia mente quella porta è collegata ad una storia molto strana.»  
«Come mai?», domandò l'avvocato con voce turbata. «Era notte fonda. Stavo tornando a casa e le strade attorno a me erano completamente deserte. Affrettai il passo perché il silenzio e l'ora tarda mi avevano reso inquieto. D'improvviso vedo avanzare da direzioni opposte due figure: un uomo, basso di statura e dal passo pesante e una bimbetta di otto anni che veniva correndo da una viuzza laterale. Era inevitabile che i due finissero con lo scontrarsi.»

Enfield fece una breve pausa prima di proseguire il suo racconto.  
«E qui viene la parte spaventosa della storia: l'uomo travolse e calpestò come se niente fosse la bambina e la lasciò urlante per terra, proseguendo indifferente per la sua strada.»

Io scattai al suo inseguimento e, afferrandolo per il colletto, lo riportai indietro. Nel frattempo, attorno alla piccola si erano radunati i suoi familiari. L'uomo sembrava del tutto indifferente a quanto stava succedendo e mi diede un'occhiata così spaventosa che cominciai a sudare come dopo una lunga corsa.

«E poi, cosa accadde?», domandò Utterson che seguiva il racconto con vivo interesse. «Poco dopo arrivò anche un dottore, esaminò la piccola e ci assicurò che era solo molto spaventata. La storia avrebbe potuto finire lì, ma tutti noi avevamo sviluppato un tale odio nei confronti di quell'uomo, che lo aggredimmo e lo minacciammo di far conoscere quella brutta storia a tutta Londra, distruggendo la sua reputazione. Avevamo formato un circolo attorno a lui», continuò Enfield. «E lui, nel mezzo, ci osservava con un sorriso sprezzante, ma io vedevo bene che era spaventato. Fu allora che sentimmo per la prima volta la sua voce roca e sgradevole: “Se volete approfittare di questo incidente, non posso farci nulla. Qualunque gentiluomo desidera evitare uno scandalo, quindi ditemi la cifra che volete per sistemare la faccenda”.»

«Come andò a finire?», domandò Utterson.  
«Pretendemmo un risarcimento di cento sterline per la famiglia della bimba. All'inizio lui non ne voleva sapere ma poi accettò. Naturalmente non aveva con sé tutto quel danaro.»

Con l'aria di chi sta per rivelare qualcosa di molto importante, Enfield si interruppe un attimo prima di proseguire: «E dove credi ci condusse quell'individuo per darci i soldi? Ebbene, ci guidò fino a quella porta. Tirò fuori dalla tasca una chiave, entrò e poco dopo ritornò con 10 sterline ed un assegno. La firma sull'assegno apparteneva ad un uomo il cui nome non posso rivelare. Un uomo assai noto qui a Londra. Io, naturalmente, trovai la cosa sospetta e lo dissi. Come poteva un individuo così ripugnante ottenere nel cuore della notte un assegno firmato da una persona stimata e rispettata da tutti? Alle mie osservazioni, l'uomo sorrise e disse che se non ci fidavamo, sarebbe rimasto con noi fino all'apertura della banca. Facemmo così, passammo la notte nel mio appartamento e il mattino seguente ci recammo tutti alla banca. Io stesso consegnai l'assegno al cassiere e, con mio grande stupore, ebbi la conferma che la firma era autentica!».



«È una storia davvero strana...», commentò Utterson.

«È una brutta storia!», disse Enfield. «Quello è un tipo con il quale nessuno vorrebbe avere a che fare, un essere detestabile. E l'assegno come ti ho detto era di un uomo che è un vero modello di onestà. Temo possa essere la vittima di un ricatto.» E indicando nuovamente la porta scrostata aggiunse: «Ecco perché da allora chiamo quella la Porta del Ricatto!».

Fra i due uomini ci furono alcuni istanti di silenzio, durante i quali il signor Utterson rimase a osservare l'edificio davanti a loro. Poi, scuotendosi dai suoi pensieri, chiese: «Ma tu sai chi vive in quella casa?».

«No», rispose Enfield. «Sono un uomo discreto: non mi piace far domande sulla vita altrui. È una regola di comportamento che mi sono dato.» «Un'ottima regola!», approvò Utterson con un sorriso.

I due ripresero la loro passeggiata in silenzio, finché Utterson non si rivolse nuovamente al cugino: «Enfield, c'è una cosa che vorrei chiederti. Vorrei sapere il nome dell'uomo che ha calpestato la bambina».

«Beh, non vedo che male ci sia a dirtelo. Quell'uomo si chiama Hyde.»

«E che aspetto ha?», chiese ancora Utterson.

Enfield ci pensò su per qualche istante poi disse:

«Non è un individuo facile da descrivere, c'è in lui qualcosa di molto sgradevole, di odioso addirittura.

È un uomo dall'aria strana, dà l'idea di essere deforme ma in realtà non mostra alcuna deformità.

Mi dispiace, ricordo bene il suo volto, ma non so descrivertelo!».

«Mio caro Enfield, se non ti chiedo il nome dell'uomo che ha firmato l'assegno è perché lo conosco già. Sai quindi che è un mio vecchio amico. Ora ti prego, rispondi alla mia domanda con la massima precisione: sei sicuro che quell'uomo abbia usato la chiave per aprire la porta?»

«Sì, quell'uomo aveva la chiave. E ce l'ha ancora, perché gliel'ho vista usare poche settimane fa.»

Il signor Utterson emise un profondo sospiro ma non disse nulla.

Fu Enfield a rompere il silenzio fra loro.

«Facciamo un patto: non parliamone più!»

«Accetto di tutto cuore!», fu la risposta di Utterson, e si strinsero la mano.